

*** RICERCHE E DOCUMENTI ***

**Ipotesi di organizzazione plebanale tardoantica
nel territorio della pieve di Porpetto**

di Curzio Conti e Alberto Vicenzin

Il ritrovamento, compiuto dall'Associazione **Ad Undecimum** in collaborazione con la Soprintendenza, di una chiesa tardoantica all'interno dell'attuale parrocchiale di S. Giorgio di Nogaro ha posto una serie di quesiti sulla funzione di tale edificio di culto nel contesto dell'organizzazione ecclesiastica del territorio che grosso modo coincide con l'antica pieve di Porpetto. È necessario, per inquadrare meglio il problema, riassumere, se pur schematicamente, le notizie accertate attraverso ritrovamenti archeologici della presenza romana in questo territorio. Assai utile a questo proposito l'articolo della prof. L. Bertacchi «*Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*»¹. In base a questo studio, lungo la via Annia, che univa Aquileia alla via Emilia² e che attraversava il fiume Corno nei pressi di S. Giorgio di Nogaro, emergono numerose e consistenti tracce di insediamenti d'età romana; tra il fiume Stella ed Aquileia la prof. Bertacchi segnala il ritrovamento di ben sette miliari e quattro epigrafi utilizzate in funzione di pietre miliari riferibili alla via Annia e tutte databili tra la prima metà del III secolo d.C. e la seconda metà del secolo IV. Ciò starebbe ad indicare l'importanza, riconducibile a ragioni militari, di questa arteria stradale in quel periodo. Come di consueto, il percorso della via romana era scandito da una serie di tappe intermedie, denominate *mutationes*, che erano delle stazioni di posta per il cambio di cavalli, con stalle e scuderie. Una delle *mutationes* della via Annia era collocata ad undici miglia romane ad ovest di Aquileia, in prossimità di S. Giorgio di Nogaro. Altre presenze archeologiche notevoli nel territorio preso in esame sono le fornaci romane, di cui possiamo ricordare le seguenti località di

¹ L. Bertacchi, «*Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*», in AA.VV., *Il territorio di Aquileia nell'antichità*, A A Ad, XV, 1, Udine, 1979, pp. 259-289.

² A Grilli, «*Aquileia: il sistema viario romano*», in AA.VV., // *territorio di Aquileia nell'antichità*, AAA, XV, 1, Udine, 1979, pp. 225- 257. Secondo questo autore la via Annia sarebbe stata costruita alla metà del II sec. a.C. Altri studiosi, tra cui la Bertacchi, propendono invece per una datazione di qualche decennio più tarda.

ritrovamento: Casali Pedrina (Palazzolo dello Stella), Muzzana, Chiamana (Carlino), Cernizza di Zumello (Torviscosa), Lamaruta (Torviscosa), Fornellotta (Torviscosa), Nogaredo (Torviscosa)³.

Accanto a tali rilevanti testimonianze si possono collocare svariati insediamenti romani sparsi nel territorio, buona parte dei quali segnalati dalla stessa Bertacchi nell'articolo citato. Questi dati di fatto, sia pure in mancanza di una indagine archeologica finalizzata, consentono di ipotizzare fondatamente che nei primi secoli dell'epoca imperiale il territorio fra lo Stella e l'Aussa era significativamente popolato ed inserito in un contesto economico degno di attenzione, la fornace della Chiamana è ricordata come «*il più imponente complesso fornaceale del territorio aquileiese*»⁴, il cui periodo di attività è da porsi dal I al V sec. d.C.⁵.

E indubbio che tale quadro del territorio risenta del progressivo deteriorarsi delle strutture amministrative e politiche del tardo impero, non tale, tuttavia, da comprometterlo irrimediabilmente in tempi brevi. In questa progressiva decadenza, che coinvolgerà anche la città di Aquileia in modo sempre più drammatico, dal IV secolo si inserisce il fenomeno della diffusione del Cristianesimo. E noto che la nuova fede interessò all'inizio essenzialmente le città e le classi colte, mentre nelle campagne le popolazioni rurali erano ancora fortemente legate agli antichi culti pagani. In particolare, per la chiesa aquileiese, passata la tempesta delle persecuzioni di Diocleziano, si nota una crescente organizzazione ed importanza che portò il vescovo Teodoro ad intervenire nel 314 al concilio di Arles. Testimonianza di questa vitalità fu la missione evangelizzatrice che dalla seconda metà del IV secolo la chiesa aquileiese intraprese nei territori circostanti; le direttrici dell'azione missionaria dovettero svilupparsi lungo le vie principali che si dipartivano dalla città. Il rinvenimento archeologico della memoria dei martiri Canziani a S. Canzian d'Isonzo, databile al IV secolo, conferma l'attività nelle immediate vicinanze di Aquileia. Ad ulteriore prova dell'interesse dei presuli aquileiesi per le popolazioni rurali c'è la testimonianza di S. Girolamo che ricorda un commento ai vangeli redatto in *sermo rusticus* del vescovo Fortunaziano (342-368). Sempre ad Aquileia nel 381 si tenne un

³ M. Buora, «Fornaci di epoca romana in Friuli», in AA. Fornaci e fornaciari in Friuli, a cura di M. Buora e T. Ribezzi, Udine, 1987, pp. 26-50.

⁴ E. Buchi, «Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana», in AA.VV., Il territorio di Aquileia nell'antichità, A A Ad, XV, 2, Udine, 1979, p. 450.

⁵ M. Buora, art. cit., p 45

concilio provinciale, del quale fu animatore S. Ambrogio vescovo di Milano, ed ancora in questo periodo operò il Seminarium Aquileiense, ricordato con nostalgia da S. Girolamo, che dette grande impulso all'azione missionaria. Nel V secolo, quindi, si può ragionevolmente ritenere che gli effetti di questa attenta evangelizzazione cominciassero a concretarsi attraverso la costruzione di edifici di culto nell'agro aquileiese⁶.

Questo è il contesto, economico e religioso, ove va inserito l'edificio paleocristiano rinvenuto recentemente a S. Giorgio di Nogaro; di tale chiesa si sono conservati, precisamente, l'abside semicircolare (*di circa 5 m. di diametro*), una porzione del muro dell'aula ed un frammento del mosaico pavimentale. Cronologicamente la sua costruzione può essere collocata, con ragionevole fondamento, attorno al V secolo. A questo periodo, infatti, conducono le caratteristiche del mosaico stesso. Benché il frammento sia di piccole dimensioni, vi si possono ben riconoscere alcuni stilemi tipici del IV secolo. Il titolo di S. Giorgio, che ancora oggi la chiesa conserva, è di epoca posteriore, ascrivibile, secondo la maggioranza degli studiosi⁷, all'età longobarda; è perduta quindi l'intitolazione originaria.

La presenza di un edificio paleocristiano mosaicato costituisce una novità assoluta nel territorio tra l'Ausa e lo Stella, tanto più che S. Giorgio è stata filiale di Porpetto fino al 1835 e che per tutto il periodo medievale la pieve era a Porpetto, come è ampiamente documentato fino dal XIII secolo⁸. Per i tempi anteriori, invece, manca qualsiasi tipo di documentazione scritta che attesti che l'ordinamento plebanale della zona facesse capo a Porpetto. D'altro canto, le caratteristiche della chiesa rinvenuta a S. Giorgio, le cui dimensioni stimate sono 9x15 m. circa, il cui pavimento era mosaicato e che sorgeva, inoltre, sulla via Annia, fanno pensare ad un edificio che costituisse un importante punto di riferimento per le zone limitrofe. Conseguentemente sorgono fondati dubbi che l'ordinamento plebanale medievale e moderno rispecchiasse l'originaria organizzazione plebanale tardoantica.

⁶ G.C. Menis, «Ea diffusione del Cristianesimo nel territorio friulano in epoca paleocristiana», in AA.VV., Atti del III Congresso nazionale di Archeologia Cristiana, A A Ad, VI, Trieste, 1974, pp. 49-61. G. Coseno, «Linee di diffusione del Cristianesimo nel territorio di z\quileia», in AA.VV., // territorio di Aquileia nell'antichità, AAAAd, XV, 2, Udine, 1979, pp. 605- 626.

⁷ Per una sintesi della problematica si veda G. Coseno, an. cit.

⁸ C.G. Mor, «Problematica plebanale della "perfica" di Aquileia», in AA.VV., Il territorio di Aquileia nell'antichità, A.A.A.D XV, Udine, 1979' PP 665-683.

Lo stesso C.G. Mor sottolinea come l'importanza della pieve di Porpetto fosse strettamente legata alla presenza dei feudatari del luogo, i di Castello, che *«brigano perché il loro feudo venga ecclesiasticamente reso autonomo, facendo centro sul loro castello residenziale, con la creazione della pieve, che ci è documentata per la prima volta nel 1247⁹»*.

Con l'inoltrarsi del V secolo e fino al X avanzato, il Friuli, ed in particolare la pianura, fu teatro di ripetute invasioni e scorrerie delle popolazioni barbariche, alcune delle quali furono letteralmente devastanti, fra i loro effetti più vistosi ci fu lo spopolamento, l'incuria delle campagne abbandonate all'impaludamento, il collasso del sistema viario romano non più mantenuto in efficienza. Gli stessi ordinamenti tardoantichi, civili ed ecclesiastici, furono profondamente alterati.

Quasi a testimoniare di questa situazione è la chiesa costruita immediatamente sopra l'edificio tardoantico rinvenuto a S. Giorgio. Si tratta, infatti, di una costruzione che riutilizza quasi esclusivamente materiale romano di recupero e che, per ragioni di stratigrafia archeologica, cronologicamente non può porsi a grande distanza dalla prima chiesa.

Dal raffronto delle tecniche costruttive e delle qualità dei materiali utilizzati, si deduce chiaramente l'estremo impoverimento della comunità che ha espresso il secondo edificio. E ipotizzabile, a questo punto, che S. Giorgio non sia più riuscito a mantenere quel ruolo catalizzatore sul territorio immediatamente vicino che la tipologia della prima chiesa fa supporre. Si delinea una cesura nella funzione del primo edificio di culto, probabilmente non più utilizzabile, che viene sostituito da una chiesa di assai più modeste ambizioni. E possibile, allora, che, in concomitanza con il decadimento di S. Giorgio, si siano andati creando altri centri d'aggregazione ecclesiastica orbitanti attorno ai poli di natura feudale che si erano formati nel territorio (Castelporpetto).

Nel territorio preso in esame, dall'Ausa allo Stella, esistono dei centri che attualmente rivendicano antiche origini plebanali: Marano e Palazzolo dello Stella¹⁰. A Marano nel 590 si tenne un concilio suffraganeo e ciò:

«...è un indice del rango della chiesa, perché difficilmente si sarebbe scelto un paesino insignificante, se non avesse avuto appunto la dignità plebanale»¹¹;

⁹ C.G. Mor, art. cit., pp. 668 - 669

¹⁰ C.G. Mor, art. cit., pp. 678 - 679

¹¹ C.G. Mor, art. cit., p. 679.

Mancano, tuttavia, per entrambi conferme di carattere archeologico che sgombrerebbero il campo da ogni dubbio. Anche Porpetto non ha alcun riscontro archeologico, auspicabile peraltro, che indichi una maggiore antichità della pieve.

In conclusione, si può affermare che il ritrovamento di S. Giorgio di Nogaro arricchisce il panorama delle presenze paleocristiane del territorio friulano, e, per quanto riguarda l'antico territorio della pieve di Porpetto, pone stimolanti interrogativi sull'originaria localizzazione e organizzazione plebanale. Infine, riveste un'estrema importanza per la storia locale di S. Giorgio di Nogaro, finora mai indagata a fondo. Va tuttavia ricordato che G. Vale, unico tra gli studiosi, nella conferenza tenuta a S. Giorgio il 22 novembre 1935 in occasione del centenario della parrocchia, basandosi sull'origine bizantina del culto di S. Giorgio, ebbe a dire: *«crediamo di non allontanarci dal vero se diciamo, che una prima chiesa in onore di S. Giorgio fu in questo luogo eretta nella prima metà del sec. VI»*.



S. Giorgio di Nogaro: Gli scavi nella chiesa della Madonna (2021)